



Anna Oliverio
Ferraris
Università "La Sapienza"
Roma

pianeta bambini

relazioni a scuola

Le parole che spaventano



Alcuni adulti sono ossessionati dall'idea di dover dire ai bambini la "verità" il più presto possibile. Nel desiderio di non venir meno alla loro responsabilità di educatori, molti finiscono per andare al di là di quello che il bambino si attende realmente da loro. Nel dire "tutto" al bambino, molti in realtà si liberano di un proprio fardello senza valutare l'effetto che le loro parole possono avere sul piccolo ascoltatore.

"Dire" non significa necessariamente "dire tutto" e le sfumature sono essenziali, soprattutto con i più piccoli. Non bisogna dimenticare che molte "verità" comportano dei risvolti emotivi importanti che non sempre i bambini riescono a fronteggiare. Comprendere il significato di una informazione non significa che il bambino possa assimilarla *tout court* sul piano dei sentimenti, specialmente se questa informazione, riguardandolo direttamente, mette improvvisamente in crisi l'immagine di sé e/o di una persona a cui è molto affezionato.

Prendiamo il caso di Valerio, estremo ma significativo. Questo bambino, che ora ha quattro anni, è nato da un'inseminazione artificiale e la mamma ha ritenuto cor-

retto spiegargli, quando lui aveva tre anni e mezzo, che per farlo nascere era "andata a cercare dal medico un granello da mettere nella sua pancia perché papà non l'aveva". Questa informazione data in modo diretto e crudo produsse un grosso cambiamento nel piccolo Valerio, il quale rimase per lungo tempo chiuso in se stesso, impegnato in lunghi monologhi a bassa voce, incurante di chi gli rivolgeva la parola. In più, all'uscita da scuola si rotolava per terra rifiutando di essere preso in braccio o per mano.

Ci sono parole che tranquillizzano e parole che spaventano. L'età è un fattore critico. Un eccesso di informazioni, somministrate senza riguardo e sensibilità, provoca spesso reazioni contrarie: una saturazione generatrice di angoscia. Il bambino spaventato cerca allora di proteggersi come può da quelle parole di cui non riesce ad arginare la violenza. Non possedendo ancora una sufficiente padronanza del linguaggio, è attraverso il corpo e le sue somatizzazioni che esprime il proprio malessere e tenta di espellere la propria angoscia.

Il fatto che i bambini siano da considerare persone a pieno titolo, cittadini al pari degli adulti e uguali agli altri membri della famiglia, non ci deve far dimenticare la loro età e la loro mancanza di esperienza del mondo. È un grosso errore ritenere che siccome è "persona", "cittadino" e "uguale", un bambino possa ascoltare impunemente, a qualsiasi età, tutto ciò che lo riguarda.

Non sopravvalutiamo i bambini

"Oggi noi consideriamo i bambini competenti, pronti e capaci di fronteggiare qualsiasi vicissitudine dell'esistenza" notava lo psicologo David Elkind in un saggio del 1996 dal titolo "Il bambino accelerato" (in *The Hurried Child. Growing up too soon*) e sottolineava come questa visione dell'infanzia distorca la realtà a svantaggio del bambino.